

L'allegria: poetica e concezione della vita

Ungaretti attribuiva alla poesia la funzione di un'indagine, condotta dall'intuito, per raggiungere la verità della vita. Concepeva, in altre parole, la poesia come una forma di conoscenza e di rivelazione della verità; il poeta come il depositario dei misteri dell'anima e loro lirico cantore. Di qui il culto della parola come tensione espressiva e affermazione di una scelta vitale liberatoria, in sintonia con il Simbolismo europeo, ma anche con le Avanguardie futuriste ed espressioniste e con i poeti vociani.

La sua poesia vuole essere ricerca della parola scarna ed essenziale, ma anche il messaggio di un uomo, un poeta che si assume una funzione testimoniale. Dinanzi al mistero dell'universo, il poeta può cogliere, scavando dentro di sé, una scintilla di verità, un frammento legato a una momentanea illuminazione. Nelle *Note del poeta sulla sua vita e sulla sua poesia*, Ungaretti scrive: «l'esperienza poetica è una speciale responsabilità, quella di scoprire un segreto e di rivelarlo agli altri». Questi frammenti di verità nelle sue liriche non sono espressi da un discorso compiuto, ma isolatamente attraverso simboli. Alla scarnificazione del discorso logico corrisponde una maggiore intensità di significato, grazie all'interazione tra parola, frammenti di discorso e spazi tipografici bianchi, usati come pausa.

L'interesse di Ungaretti per la tradizione poetica italiana (Petrarca, Leopardi) prenderà il sopravvento a partire dagli anni Venti, ma, pur all'interno di forme metriche più regolari, resteranno costanti nei suoi versi sia la ricerca di un linguaggio idoneo a esprimere il mistero dell'uomo, sia la forza evocativa della parola come possibilità di comunicazione tra particolare e universale, tra l'uomo e l'assoluto.

Questo complesso e variegato retroterra culturale (Simbolismo, spinta avanguardista, classicismo) unito alla particolare sensibilità di Ungaretti fanno di lui «il più radicale esempio di rinnovamento lirico» (Sanguineti, 1969) e conferiscono alla sua produzione un'enorme rilevanza storica, anche per l'influenza esercitata sulle successive esperienze poetiche del Novecento.

I temi e la struttura di *L'allegria*

Nelle liriche composte tra il 1916 e il 1919 Ungaretti realizza una vera e propria rivoluzione poetica. In trincea nasce la maggior parte dei testi di *Il porto sepolto* (Stabilimento Tipografico friulano, 1916; Stamperia Apuana, 1923), sorta di diario dal fronte, confluito dapprima nella raccolta *Allegria di naufragi* del 1919 (Vallecchi), poi nell'edizione dell'*Allegria* del 1931 (Preda) e, con altre varianti e correzioni testuali (Novissima, 1936), in quella definitiva del 1942 (Mondadori).

L'allegria rappresenta la prima tappa della *Vita d'un uomo*

(come il poeta intitolò la sua intera opera poetica) e ha come temi la drammatica esperienza della guerra, lo stato di sospensione tra la vita e la morte, l'angoscia della morte che incombe e il desiderio vitale di sentirsi in armonia con la natura, la scoperta di una possibile fraternità con gli altri uomini, la brama di infinito. La raccolta comprende settanta liriche ed è suddivisa in cinque sezioni:

- *Ultime* contiene i testi precedenti all'esperienza della guerra, scritti tra il 1914 e il 1915, e il titolo allude alla conclusione di una fase lirica giovanile;
- *Il porto sepolto* contiene le 33 liriche scritte sul fronte carsico tra il dicembre del 1915 e l'ottobre del 1916 ed ha come motivo centrale la ricerca della poesia;
- *Naufragi* contiene le poesie di guerra composte tra il dicembre del 1916 e l'agosto del 1917;
- *Girovago* contiene le poesie di guerra composte tra il marzo e il luglio del 1918 sul fronte francese;
- *Prime* contiene i testi composti dopo la guerra nel 1919 e il titolo allude all'aprirsi di una nuova stagione poetica.

La guerra e lo slancio vitale

Allegria di naufragi e *Il porto sepolto* sono anche i titoli di due liriche. La prima esprime la concezione della vita di Ungaretti, il suo testamento spirituale: «i naufragi» sono i tragici eventi storici (la guerra) e individuali (il dolore, gli insuccessi); l'«allegria» consiste nello slancio vitale, nella forza dell'uomo di risalire dagli eventi contingenti all'essenziale e, dunque, nel superare positivamente le delusioni, senza demordere mai.

La poesia come «porto sepolto»

L'altra lirica costituisce una dichiarazione di poetica: il porto sepolto indica, nell'immaginario ungarettiano, il mistero dell'esistenza, di «ciò che di segreto rimane in noi indecifrabile». Nelle *Note del poeta sulla sua vita e sulla sua poesia* Ungaretti spiega il significato del titolo: «La mia infanzia l'ho trascorsa in un quartiere distante dal mare. Ogni tanto andavamo al porto, quando a mia madre occorreva acquistare la legna per il fuoco del nostro forno. Vi andavamo anche quando arrivavano dall'Italia amici, o quando qualcuno vi faceva ritorno. Il porto è stato quindi un po' per me il miraggio dell'Italia, di quel luogo impreciso e perduto amato per quanta notizia ne avessi dai racconti di famiglia. Si tratta della mia prima infanzia, di quel momento della vita che rimane nella mente tuffato nella notte o nel solleone del miraggio. [...] Verso i sedici, diciassette anni, forse più tardi, ho conosciuto due giovani ingegneri francesi, i fratelli Thuile, Jean e Henri Thuile. Quegli amici avevano ereditato dal padre una biblioteca raccolta con precisione di curiosità e di gusto, una biblioteca romantica ch'essi avevano arricchita con opere di poeti e degli scrittori contemporanei. Non credo esistano molte biblioteche private che dimostrino altrettanta competenza, finezza e passione. Abitavano fuori d'Alessandria, in mezzo al deserto, al Mex. Mi parlavano d'un porto, d'un porto sommerso, che doveva precedere l'epoca tolemaica, provando che Alessandria era un porto già prima d'Alessandro, che già prima d'Alessandro era una città. Non se ne sa nulla. Quella mia città si consuma e s'annienta d'attimo in attimo. Come faremo a sapere delle sue origini se non persiste più nulla nemmeno di quanto è successo un attimo fa? Non se ne sa nulla, non ne

rimane altro segno che quel porto custodito in fondo al mare, unico documento tramandatoci d'ogni era d'Alessandria. Il titolo del mio primo libro deriva da quel porto». L'intenzione di Ungaretti non è solo quella di scrivere un diario di guerra: egli attraverso l'esperienza drammatica della guerra e della morte tenta di decifrare il mistero della vita, per poi offrirlo agli uomini attraverso la poesia. La parola deve riportare alla luce ciò che rimane nell'abisso dell'inconscio, per evocare i momenti che segnano l'esistenza dell'uomo e per poter far fiorire la vita (> *Il porto sepolto*, C4 T117).

L'«unanimità»

Ungaretti fu un acceso interventista, nella convinzione che «la guerra si imponesse per eliminare finalmente la guerra. Erano bolle, ma gli uomini a volte s'illudono e si mettono in fila dietro la bolla» (nota a *L'allegria*, in *Vita d'un uomo*, Mondadori 1970). C'era in questa scelta il dato biografico dello sradicato in cerca di un'identità nazionale, la volontà di «riconoscersi nel mito collettivo della "unanimità", della patria, del popolo... la tensione a identificare l'esperienza individuale in quella collettiva» (Marchese).

L'«uomo di pena»

Esperienza collettiva per eccellenza fu dunque quella della trincea: l'orrore della morte, però, lo portò ben presto a un atteggiamento di rifiuto totale della guerra, a scoprire la precarietà umana e di qui a sentirsi «uomo di pena», ossia una creatura che soffre per sé e per l'umanità intera, che condivide fraternamente il dolore del mondo travolto dalla guerra (> *Sono una creatura*, *San Martino del Carso*, C4 T120, T122). L'esperienza bellica e la precarietà della vita in trincea si traducono in un sentimento di solidarietà universale (> *Veglia*, *Fratelli*, C4 T119, T125), ma la «pena» deriva anche dal non sentirsi «docile fibra dell'universo» e dunque in armonia con esso. Di qui la volontà di purezza e di riscoperta dell'innocenza originaria, per acquisire una più matura consapevolezza di sé e dei propri rapporti con la natura e con la storia (> *I fiumi*, C4 T121).

L'essenzialità dello stile

Come lo stesso Ungaretti ebbe a dichiarare, fu la guerra a rivelargli il linguaggio poetico: doveva condensare le impressioni, perché non c'era tempo, doveva dire pochissime parole decise, assolute, solo quelle necessarie, per esprimere la riflessione sulla precarietà della vita, sulla sofferenza e sulla drammaticità della guerra. Di qui la frantumazione del verso libero, la sinte-

ticità del contenuto e l'estrema scarnificazione della parola. La ricerca formale è un modo per discendere alle radici dell'essere e per ritrovare, nonostante tutto, momenti di integrazione con la realtà circostante, di partecipazione armoniosa alla vita universale, di integrazione con il tutto (> *Mattina*, C4 T123).

La ricerca espressiva della parola «scavata»

Le scelte morali del poeta dinanzi agli orrori della guerra corrispondono dunque alle scelte stilistico-formali. La poesia che affronta i temi universali degli uomini e, nel contempo, l'esperienza personale del poeta (*poesia / è il mondo l'umanità / la propria vita / fioriti dalla parola*), deve essere scarna ed essenziale: parola scavata, che deve riportare alla luce quanto rimane sepolto nel profondo dell'anima e nell'abisso dell'inconscio (*Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso* > *Commiato*, C4 T118).

Simbolismo ed Espressionismo

Sulla scia dei Simbolisti francesi, Ungaretti attribuisce alla parola pura il valore di una improvvisa illuminazione. La parola è ricerca ed è strumento di conoscenza: quando il poeta entra in sintonia con il mistero, la parola che ne scaturisce non può che essere essenziale, libera da ogni incrostazione retorica, fortemente espressiva.

L'utilizzo intensivo della parola fino all'exasperazione di tutte le possibilità linguistiche (brevità, violenza lessicale, tensione espressiva) e la tendenza alla deformazione drammatica e angosciosa della realtà, espressione di un sentimento turbato del vivere, di angoscia esistenziale e di esasperazione emotiva dell'io, riconducono lo stile di Ungaretti all'Avanguardia espressionista (> C3, pp. 633 e 805).

LE PAROLE

Unanimità

Fondato dallo scrittore, poeta e filosofo francese Jules Romains (pseudonimo di Louis Farigoule, 1885-1972; *La vita unanime*, 1908; *L'uomo bianco*, 1937), l'unanimità si riconduce al principio di un'anima unica che informa di sé ogni collettività e si potrebbe definire una trascrizione letteraria del vitalismo di Henri Bergson (autorevole esponente del relativismo e del

soggettivismo primonovecentesco che vedeva l'evoluzione della vita dell'universo come manifestazione di un unico "slancio vitale" > C3, p. 624). Romains, però, diversamente da Bergson reagisce all'individualismo e vuole affermare i sentimenti collettivi di solidarietà umana: compito del poeta è interpretare e dare voce ai sentimenti e ai pensieri di grandi masse di uomini.

PER LO STUDIO

- Quale funzione attribui Ungaretti alla poesia? È forse la poesia la più compiuta rivelazione del mistero dell'universo? Motiva la tua risposta.
- Quale linguaggio può esprimere frammenti isolati di verità?
- Quali influssi culturali agirono sul poeta?
- L'allegria* è solo un diario di guerra? Quali nuclei tematici caratterizzano questa raccolta?
- Che cosa sottolinea l'ossimoro *allegria di naufragi*?
- Per quale ragione per il poeta la poesia è come un *porto sepolto*?
- Quali sensazioni determinano in Ungaretti la condizione dell'«uomo di pena»?
- Quale ruolo ha la parola nella scelte stilistico-formali del poeta? Quali gli influssi dell'Espressionismo e del Simbolismo?

Lo sperimentalismo stilistico di *L'allegria*

Una caratteristica di *L'allegria* è la ricerca di essenzialità e di concentrazione, la volontà di liberare la parola dal peso della tradizione retorica e di restituirle l'originale e primitivo

valore di suono. Per le soluzioni metriche e stilistiche adottate, legate alle esperienze dell'Avanguardia, e per la loro aderenza ai suoi contenuti umani ed esistenziali, *L'allegria* ha rappresentato una rivoluzione nell'ambito lirico; essa segna la data di nascita della poesia italiana contemporanea.

Caratteristiche di *L'allegria*

<i>Elementi diaristici</i>	I componimenti sono molto brevi e frequentemente costruiti su una sola immagine; l'indicazione del luogo e della data di composizione ne scandisce la dimensione diaristica.
<i>lo lirico</i>	Il contenuto autobiografico e la concreta esperienza del poeta sono messi in risalto dall'uso della prima persona e dell'aggettivo possessivo (<i>mio</i>) o dimostrativo (<i>questo</i>).
<i>Sintassi frammentata</i>	La coordinazione sintattica delle frasi, prevalentemente nominali (senza verbo), è frammentata mediante l'abolizione della punteggiatura, delle congiunzioni e delle preposizioni (che invece creano i legami sintattici logico-discorsivi).
<i>Analogia e sinestesia</i>	Il linguaggio è reso intensamente evocativo dall'analogia e dalla sinestesia, che accostano elementi distanti e creano l'effetto di una illuminazione. L'analogia è anche legata a una ricerca di musicalità, la scelta delle parole è determinata dagli echi sonori che esse suscitano più che da esigenze di comunicazione logico-razionale (> Approfondimenti, p. 1671).
<i>Soluzioni espressionistiche</i>	Le soluzioni espressionistiche potenziano il valore semantico dei singoli termini con scelte lessicali anche violentemente deformanti: <ul style="list-style-type: none"> • il verso viene scardinato perché la parola raggiunga la voluta intensità espressiva; • i versi liberi e molto brevi (i cosiddetti versicoli), costituiti anche da una sola parola, rompono con la metrica esatta della tradizione poetica (caratterizzata, invece, dal verso lungo e lineare); • la rima è abolita; • il ritmo è basato sulle pause; • la parola isolata nel versicolo emerge sullo sfondo della pagina dove il silenzio dello spazio bianco diventa strumento di suggestione.
<i>Titolo-chiave</i>	Il titolo delle liriche, spesso parte integrante di esse, è fondamentale per la comprensione del significato.



Foto di gruppo del personale addetto all'ospedale militare di Biella, Ungaretti è il terzo da destra in prima fila, 7 settembre 1915.

Due liriche esemplari

Queste due liriche, *Soldati* e *Solitudine*, riassumono esemplarmente le caratteristiche sperimentali della raccolta.

- PER LO STUDIO
- In che cosa consiste lo sperimentalismo stilistico dell'*Allegria*?
 - Quale valore ha il titolo delle liriche?
 - Su quale analogia si basa la lirica *Soldati*?
 - Quale tecnica conferisce alle parole drammaticità e carica espressiva inconsuete?
 - Quali immagini evocano in *Solitudine* l'angoscioso stato d'animo dell'"io lirico"?

Soldati

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

(Bosco di Courton luglio 1918)

Il verbo impersonale «Si sta» allude non a una condizione individuale ma a quella di una massa anonima di soldati (i soldati del titolo è il primo termine di paragone della similitudine). Il poeta accosta analogicamente la fragilità delle foglie d'autunno alla loro precaria condizione: indifesi, lontani dagli affetti familiari e costretti a convivere con la morte.

L'immagine delle foglie che cadono dal ramo evoca, più in generale, la caducità dell'esistenza: gli uomini sono simili a foglie che un soffio di vento può spazzare via.

A livello metrico, si tratta di due settenari disposti su quattro versicoli, ma la lettura risulta spezzettata, perché l'«a capo» isola e fa durare a lungo le parole, prolungando le pause. Gli «a capo» rientrano nella tecnica di concentrazione degli enunciati, per caricare espressivamente il messaggio: la frantumazione dell'esistenza si rispecchia nella frammentazione delle unità ritmiche.

Solitudine

Ma le mie urla
feriscono
come fulmini
la campana fioca
del cielo

Sprofondano
Impaurite

(Santa Maria La Longa
il 26 gennaio 1917)

Il titolo riconduce a un uomo che si sente solo nell'universo dinanzi al dramma della guerra e della morte: il suo grido di angoscia è disperatamente inutile.

Le urla che feriscono come fulmini è una sinestesia che accosta la sensazione uditiva (le *urla*) a quella tattile (*feriscono*) e visiva (i *fulmini*): il grido di dolore e di paura dell'io lirico squarcia il cielo come se fosse un fulmine.

L'analogia della volta celeste silenziosa e immobile come una cappa opprimente (*la campana fioca del cielo*) evoca l'angosciosa solitudine del poeta.

Le scelte metriche sono essenziali e prive di artifici retorici: le due strofette irregolari sono contraddistinte da versi liberi di varia lunghezza e assenza di punteggiatura.

Lo spazio bianco separa gli ultimi due versi e la marcata pausa isola le singole parole: le urla impaurite che sprofondano nell'immenso, in un vuoto indeterminato, caratterizzano la lirica in senso espressionistico e ripropongono la profonda angoscia delle poesie di guerra di Clemente Rebora (> C3 T47) e Georg Trakl (> C3 T31).



Ungaretti in divisa alla Scuola Allievi Ufficiali di Campolongo, 1917.